La Sicilia non può più tollerare la paralisi della Regione e i vecchi metodi di sottogoverno imposti dalla DC

Nessun arroccamento ma una richiesta di chiarezza

Sembra impossibile, eppure è così. La crisi regionale è stata aperta prima di Natale. Siamo a Pasqua ed ancora la Sicilia è senza un governo.

In questi 110 giorni di crisi vi è stato l'assassinio di Mattarella, il congresso nazionale della DC, la crisi di governo nazionale che si è risolta in meno di un mese. In Sicilia nulla. Continua il gioco delle preliminari.

Così i giornali parlano di «patata calda» che la DC passa al PSI, di «palla» o di «cerino acceso» che si passano l'un l'altro i partiti del vecchio governo. E la Sicilia con i suoi problemi, con i suoi drammi, con il suo crescente isolamento, la Sicilia e la sua gente, sempre più lontana da questi giochi, che posto occupano in questa gara a scaricabarile? Nessuno.

Si sa bene che finito il mese di aprile la regione rimarrà completamente paralizzata: lo scadere dell'esercizio provvisorio non permetterà neppure di pagare gli stipendi dei dipendenti.

L'attività legislativa è paralizzata già da prima; questa paralisi determinò, fra l'altro, la decisione del PSI di aprire la crisi. Ci troviamo dinanzi un'isola bisognosa di un intervento attivo in tanti settori, da quello della casa a quello della salute, da quello dell'ambiente a quello della scuola, una Sicilia nella quale i problemi del lavoro, specie per i giovani, i problemi della trasformazione dell'agricoltura e della difesa dell'industria in crisi, i problemi dello sviluppo dell'artigianato e della cooperazione attendono un impulso dalla regione. Dall'altro lato, invece, questa Regione, piena di soldi non spesi, ricca di poteri statutari, è immobile, è bloccata dalla irresponsabilità di una classe dominante di governo, che è, francamente, impossibile chiamare classe dirigente.

Ma come possono, costoro, parlare di «unità autonomistica», di proseguimento della «linea dell'unità autonomistica»? La DC questa linea, questa prospettiva, questo tentativo, compiuto negli anni '74-'78, e a cui noi comunisti abbiamo dato un grande contributo, lo ha fatto fallire la DC che non ha trovato la forza di reagire degnamente all'assassinio del suo presidente della regione: la DC contrabbanda per unità autonomista coalizioni e governi che ripeterebbero in peggio le esperienze del passato. Queste parole — «unità autonomistica» — rischiano ormai di deteriorarsi per l'uso che ne fa la DC.

Come si può prescindere dal PCI, dalla sua forza, dalle sue idee dalla sua pulizia in una vera politica di unità autonoma? E come si può pretendere che a questa politica il PCI, dovrebbe parteciparvi in posizione subordinata, di non pari dignità?

Il fatto è che si teme un incontro di governo col PCI, non per astratta pregiudiziale, ma per concreti interessi; la DC, le sue forze più conservatrici, sanno bene che una vera politica autonomistica, che un governo di unità autonomistica con il PCI, dovrebbe comportare mutamenti profondi nel suo sistema di potere, nel modo di governare, nelle scelte economiche e politiche, nel rapporto democratico della regione con i siciliani, nel rapporto con lo stato.

Per questo hanno avuto paura di una trattativa senza pregiudiziali. Questo è il punto. La verità è che nell'accezione che la DC intende dare all'«unità autonomistica» è insita la sostanza, sempre basilare nella politica democristiana, di un sistema di alleanze, di una «coalizione», vista come copertura del suo sistema di potere.

Noi comunisti non ci stiamo; dietro la bandiera giusta e nobile dell'unità autonomistica non si può nascondere la vecchia politica, i vecchi rapporti, i vecchi metodi di governo, imposti dalla DC; l'unità autonomistica non ha nulla a che fare con governi e schieramenti che discriminano il PCI e che si oppongono al rinnovamento.

La nostra decisione, del resto non nuova, di condurre la battaglia per il popolo siciliano e per l'autonomia dall'opposizione non corrisponde, quindi, a nostro arretramento o arroccamento, ma da una necessità di chiarezza.

Abbiamo detto e confermiamo che consideriamo un arretramento rispetto alle motivazioni politiche e programmatiche con cui il PSI aprì la crisi e agli obbiettivi politici che questo partito si proponeva, la sua presa d'atto del rifiuto democristiano verso un governo di unità autonomistica.

Consideriamo, nelle condizioni siciliane, diverse da quelle nazionali, la via dell'opposizione di tutta la sinistra l'unica giusta risposta alla chiusura dc.

Diciamo pure, che è ora di finirla con i rinvii, con l'ulteriore logoramento delle istituzioni, con la paralisi sempre minacciosa; ogni partito si prenda chiaramente le sue responsabilità, faccia le sue scelte urgentemente, non si prolunghi l'indecoroso e pericoloso balletto, si faccia un governo, si dia la possibilità all'assemblea regionale di lavorare. Il PCI, come sempre, dall'opposizione farà la sua battaglia contro il malgoverno e la politica dello spreco.

Gianni Parisi

A Larino con i voti della DC eletto assessore un missino

LARINO — Grave provocazione democristiana a Larino ieri, nel corso della riunione del consiglio comunale. La DC ha riversato i suoi voti sull'esponente del MSI Lapenna, eleggendolo assessore. Il consiglio comunale era stato convocato perchè nella passata riunione il repubblicano Pardo Spina (assessore) si era dimesso da tale incarico e insieme al suo compagno di partito, Pietro Travaglini, era passato alla DC. Si doveva quindi rinominare l'assessore.

Così ieri mattina comunisti e socialisti votavano per un comunista, mentre i democristiani votavano per il consigliere del MSI. Nove i voti finali sia per l'uno che per l'altro candidato. L'esponente missino è stato eletto in base al regolamento in quanto più anziano. Ora il rappresentante del MSI ha fatto sapere che si dimetterà ma resta la gravità del gesto compiuto dalla DC.

Paralizzato da un cavillo giuridico il consorzio pugliese

Teatro pubblico? Funziona? Bene, allora blocchiamolo

Fermi 500 milioni di finanziamento '80 — All'origine della vicenda una imperfezione dello statuto — Invece di correggerla la giunta regionale ha deciso la nomina di tre commissari — Forse perché l'Ente è dotato di un cospicuo fondo?

BARI — Non accenna a trovare una soluzione la vicenda del consorzio Teatro pubblico pugliese, l'unico strumento di programmazione dell'attività teatrale in Puglia in mano alla Regione e agli enti locali. Da circa due mesi l'attività del consorzio (che associa, oltre alla Regione Puglia, anche le province di Bari e di Foggia, e un'ottantina di comuni) è paralizzata: le iniziative in cartellone per la stagione teatrale di quest'anno rischiano di saltare del tutto perché la Regione ha bloccato i finanziamenti già messi in bilancio nel 1980. Si tratta di 500 milioni che restano chiusi nel cassetto perché solo adesso (l'atto di nascita del Teatro pubblico pugliese risale a cinque anni fa), la giunta di centro-sinistra e il commissario di governo si sono accorti che lo statuto dell'Ente non è conforme alla legge, dal momento che solo Regione, Province e Comuni possono essere soci del consorzio, mentre adesso lo sono pure i sindacati, le cooperative, l'università, ecc. Niente soldi, dunque, fino a quando non si risolve questa imperfezione

Intanto la situazione minaccia di precipitare. Già alcuni spettacoli in cartellone sono venuti a mancare, molti impegni sono stati annullati, le cooperative teatrali pugliesi sono entrate in agitazione occupando la sede del Teatro pubblico perché costrette a una forzosa inattività. Particolarmente gravi si sono rivelati i ritardi e le inadempienze che i partiti che governano la Regione hanno avuto in tutta questa vicenda.

E' stata la stessa giunta regionale a istituire nel '75 il consorzio Teatro pubblico pugliese, ma solo dopo tre anni sono arrivati i primi finanziamenti, 400 milioni, e di questi 260 interamente versati dalla Regione. Nessuno si è accorto allora di anomalie giuridiche, tanto è vero che le delibere di finanziamento sono state tutte puntualmente approvate dalla Commissione regionale di controllo. Da circa un anno il Teatro pubblico pugliese ha potuto così iniziare la sua attività.

Quest'anno, visto il promettente avvio (l'anno scorso il consorzio è riuscito a impegnare 36 compagni in 52 comuni che hanno chiesto di aderire. Ma proprio mentre l'attività teatrale era in pieno svolgimento, è scoppiato il «problema» della legittimità giuridica del consorzio, che ha fermato tutto, senza che finora se ne intravveda una soluzione. E la soluzione, tutto sommato, sembra abbastanza semplice. In pratica la Regione avrebbe dovuto fare quello che ha dimenticato di fare in tutti questi anni: costituire formalmente il consorzio, per regolarizzare la figura giuridica, accogliendo il parere della Commissione regionale di controllo che ha richiesto l'esclusione dei privati.

Per fare questo basterebbe convocare l'assemblea dei soci e procedere alle necessarie modifiche dello statuto, sbloccando così in tempi brevi la situazione di «impasse» che si è venuta a creare. La giunta ha deciso invece un'altra strada, nominando tre commissari, pescati nell'area dei partiti di maggioranza, che di fatto avranno mano libera nella gestione del cospicuo fondo di dotazione dell'ente, rinviandone per giunta alle calende greche la regolarizzazione giuridica. La lista dei tre nomi non ha fatto nemmeno a tempo ad essere approvata che si è subito bloccata perché i socialdemocratici, esclusi dalla lottizzazione, hanno alzato la cresta rimettendo tutto in discussione.

«La decisione della giunta è molto grave — dice Giacomo Principalli, capogruppo comunista alla Regione Puglia — perché si compie un atto obiettivamente antidemocratico. Per questo noi chiediamo che si convochi l'assemblea generale dei soci e si nomini il nuovo Comitato direttivo, il solo organo democratico capace di assicurare funzionalità e pluralismo di scelte. Si discutano apertamente, se ce ne sono, le critiche che si crede debbano muoversi alla passata gestione. Comunque, se la giunta ritiene necessario il commissario, deve anche dire perché lo vuole, fissando un termine preciso al suo operato. Va da se, comunque, che per questo incarico, le scelte vanno fatte secondo criteri di serietà e di competenza, e non sulla base di una lottizzazione selvaggia fra i partiti della maggioranza».

Giuseppe Iuorio

Iniziative di lotta per il lavoro nel Sud

Sabato a Roma per ricordare Feliciano Rossitto

Il 12 aprile si svolgerà a Ragusa una manifestazione in omaggio a Feliciano Rossitto, il segretario confederale della CGIL scomparso improvvisamente il 1. marzo scorso. All'iniziativa parteciperanno: Rinaldo Scheda, per la segreteria della CGIL, il segretario regionale Ancona, il senatore La Porta, e numerosi altri rappresentanti delle forze politiche e sindacali. Aprirà la manifestazione il compagno La Cognata, capo Lega dei braccianti negli anni 50 e compagno di Rossitto fino da allora in tante battaglie per l'emancipazione dei lavoratori e lo sviluppo del Ragusano.

E' qui che Rossitto è nato e si è formato politicamente iniziando una ininterrotta attività nella CGIL e nel Partito comunista italiano: «Una delle presenze più alte del movimento di massa del mezzogiorno: l'uomo del mezzogiorno nella CGIL» lo definisce Scheda, ma la natura del suo legame con il Sud, con la sua gente è ancora più evidente nelle espressioni di affetto, quasi geloso, dei compagni di Ragusa. E' proprio in nome di questo profondo legame, al quale Rossitto ha dedicato una vita di lavoro e di sacrifici, che quella del 12 non sarà una manifestazione puramente commemorativa, ma un'occasione per rinnovare la decisione di lotta del sindacato nel mezzogiorno.

E' uno dei terreni più impegnativi in questo momento, «la tenuta del movimento è buona — dice ancora Scheda — dagli stessi congressi regionali sono venute analisi precise della situazione economica e sociale, ma che spesso stentano a tradursi in decisioni operative altrettanto efficaci. Bisogna dare maggiore slancio al movimento e ravvivare la lotta per gli obiettivi più importanti, come quello dell'occupazione. Nella stessa vertenza con il governo le tematiche meridionali devono emergere di più (e non si può dire che Cossiga non ce l'abbia messa tutta per minimizzarle)».

Tra le categorie maggiormente impegnate, in questi giorni, c'è anche in Sicilia, quella dei braccianti. Dalla forte manifestazione tenuta nel capoluogo per salvare dalla minaccia di crisi la produzione del vino, alla battaglia dei rinnovi contrattuali dei braccianti nelle province (è stato conquistato anche quello di Palermo, mentre le lotte stanno per cominciare nelle altre regioni), al successo della petizione lanciata dalla Federbraccianti contro il terrorismo per la quale, in questa settimana, si sono svolte iniziative in diverse località del Sud e il 12 aprile, a Catania, si svolgerà una riunione delle strutture alla quale parteciperanno rappresentanti della magistratura.

Un'altra forte iniziativa sindacale che può estendersi al di là dei confini aziendali, per coinvolgere altre categorie nel territorio, è quella che si sta sviluppando nel complesso chimico di Ottana, in Sardegna. I lavoratori hanno iniziato, infatti, la lotta per la contrattazione articolata. Al centro delle richieste è stata posta la salvaguardia dei livelli occupazionali e, a questo proposito, si sollecita la costruzione di un'azienda tessile collegata (Eni-Legler) che potrebbe dare lavoro a quattrocento persone. Il problema è molto sentito nella zona soprattutto per le nuove possibilità di lavoro che si offrirebbero alle donne.

Gli altri temi della lotta riguardano l'ambiente di lavoro, la professionalità (rimasta ferma a tre anni fa), una nuova organizzazione del lavoro. E' su questo ultimo punto che i lavoratori hanno incontrato le maggiori resistenze. «Non consentiremo — dice Nieddu, segretario della Filcea regionale — che i miliardi stanziati per il piano di risanamento siano lasciati alla gestione incontrollata di questa gestione aziendale». Questa, infatti, non solo ha mostrato di voler portare modifiche organizzative senza confrontarsi con i lavoratori ma è passata a pesanti provocazioni antisindacali. Agli scioperi articolati, iniziati una settimana fa, ha reagito con provvedimenti disciplinari e tentando di fermare le lavorazioni.

La risposta dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali non si è fatta attendere: la produzione è continuata; la direzione è stata denunciata per rappresaglia antisindacale ed è entrata in sciopero tutta l'area del poliestere. L'astensione dal lavoro si estenderà, mercoledì, all'area acrilica, giovedì, agli uffici tecnici e alle officine e, venerdì, all'impianto dell'acido tereftalico e agli uffici direzionali. Infine, per il 14 aprile è stata convocata un'assemblea generale per fare il bilancio delle iniziative.

«I temi della contrattazione articolata — precisa Nieddu — che in questi anni sono stati necessariamente accantonati a causa della crisi, sono stati affrontati anche nelle centoventi assemblee precongressuali della Filcea e, tra questi, un vivo dibattito — che ancora non è concluso — si è svolto anche sul problema del premio di produzione. Un'ulteriore occasione di approfondimento sarà il congresso della Filcea e dei minatori della zona di Ottana e di Nuoro che si terrà proprio martedì e al quale parteciperà il segretario confederale Giacinto Militello.

Lorenzo Battino

I grandi della chimica

SIR	addetti
Sardegna	12.450
Calabria	950
Campania	490
Nel Sud	13.890
In Italia	20.000

SNIA-Viscosa	addetti
Area padana	6.575
Area centro	5.981
Area sarda	1.297
Area campana	2.217
Altri	4.647

Complessivamente circa 20.000 di cui 4.000 sarebbero esuberanti.

Montefibre	addetti
Area Piemonte	4.753
Area Campania	1.877
Porto Marghera	1.672
Sede	682

Complessivamente 8.984 di cui 3.000 sarebbero esuberanti.

ANIC	addetti
Sardegna:	
Pisticci	3.000
Ottana	2.600

1.000 sarebbero esuberanti.

L'assemblea a San Gavino dopo i cinque anni di amministrazione di sinistra

In piazza, si fa l'«esame» alla giunta

Cosa è cambiato nel centro sardo con la fine del monopolio dc - Per avere l'acqua in casa non è più necessario essere amici del sindaco - Passi in avanti si sono fatti, ma c'è ancora molto da fare

Nostro servizio

SAN GAVINO — L'assemblea volgeva ormai al termine quando uno dei più anziani partecipanti si è alzato per domandare da quanti anni esistesse la fonderia. «Dal 1931 c'è la fonderia nel nostro paese»: gli hanno risposto dalla presidenza, senza capire il perché della domanda. «Ecco — ha replicato il vecchio lavoratore —, i problemi esistono da quasi mezzo secolo, ma la Democrazia cristiana, che ha governato per ben trent'anni, non li ha mai risolti, ed ora in modo strumentale attribuisce la colpa dell'inquinamento del paese alla giunta di sinistra».

Questa è una delle «verità» emerse nel corso del confronto promosso dalla giunta comunale di S. Gavino al termine dei cinque anni dell'amministrazione di sinistra. «Non è la prima volta — ha ricordato il sindaco compagno Silvio Boi — che comunisti, socialisti e indipendenti verificano con la popolazione i risultati del lavoro svolto ed i programmi futuri. Lo abbiamo fatto su temi scottanti quali l'acqua, l'igiene, la sanità, ed oggi lo facciamo a conclusione di un duro quinquennio per verificare il complesso della nostra attività».

Dal dibattito, sviluppatosi per oltre tre ore, è emerso un giudizio sul lavoro della giunta che si può sintetizzare nella battuta di uno degli intervenuti: «La giunta ha fatto poco rispetto alle esigenze, ma molto se si considerano le difficoltà e il tempo a disposizione».

Le difficoltà — è apparso chiaro — non sono tutte derivanti dalla situazione generale dei comuni italiani, dal precario finanziamento, dalla incertezza delle prospettive e delle competenze di uno Stato che si decentra, ma il cui governo rifiuta di trasferire competenze e risorse agli enti locali. Ci sono difficoltà specifiche che derivano dall'eredità lasciata dalla giunta democristiana. Che dire, ad esempio, delle decine di milioni di debiti verso l'ENEL e verso la SIP che hanno portato i due enti pubblici a rifiutare al Comune, dopo il cambio di amministrazione, qualsiasi intervento per migliorare i servizi elettrico e telefonico fino al pagamento dei debiti lasciati dalla precedente amministrazione democristiana?

Non diverse le origini delle difficoltà affrontate dalla giunta di sinistra per garantire l'approvvigionamento idrico. I democristiani dicono che i problemi nascono dalla concessione di sei metri cubi al giorno al Comune di Sardara. E' del tutto evidente come sia assurdo contestare il diritto dei cittadini di un centro vicino ad avere l'acqua. Ma il problema dell'approvvigionamento idrico non ha nulla a che vedere con Sardara. Sono molti i cittadini di San Gavino che ricordano come la giunta democristiana «amministrasse» gli allacciamenti dell'acqua. Chi non era amico del sindaco veniva discriminato, con la scusa che l'acqua era poca. Si spiega così come nel 1975 ci fossero meno di mila utenze, e che la giunta di sinistra abbia poi garantito l'allacciamento dell'acqua ad oltre mille nuove famiglie, superando le 3 mila utenze.

Un cittadino ha ricordato che le condotte dell'acquedotto al centro abitato erano inadeguate. La nuova giunta è stata costretta ad intraprendere ex novo la trivellazione dei pozzi. Si è quindi avuta la costruzione di nuove vasche di accumulo, di una nuova condotta, di una cabina elettrica per il pompaggio, e di varie opere minori.

Il razionamento dipende oggi dalla fine delle discriminazioni. L'acqua è poca, ma viene equamente suddivisa fra tutti, mentre nel passato le famiglie non «raccomandate» venivano costrette a comprarsi i tubi, a compiere a loro spese tutti i lavori di allacciamento, ed anche in questo caso erano spesso discriminate. Un episodio sorprendente è stato ricordato. Alla vigilia delle elezioni amministrative del 1975, il sindaco dc uscente, che aveva promesso l'acqua a molti rioni, costrinse un gruppo di famiglie a vegliare perché durante la notte i tubi comprati a loro spese non venissero trasportati in altre zone dagli operai comunali.

«La nostra amministrazione — sottolinea il sindaco compagno Boi — ha il merito di aver eliminato i favoritismi, richiedendo sempre alla popolazione un contributo per formulare i programmi. Riteniamo di aver il diritto di continuare il nostro lavoro, facendo tesoro delle indicazioni dei cittadini».

Molti suggerimenti riguardano il problema dei giovani (dall'occupazione alle occasioni di svago, la salute (è stato positivamente valutato l'istituzione del servizio medico scolastico, l'edilizia scolastica (ancora inadeguata, nonostante sia stato risanato il patrimonio fatiscente lasciato in eredità, e siano stati appaltati nuovi casamenti scolastici).

La fonderia è naturalmente al centro dell'interesse generale. Al Comune si è chiesto conto del fenomeno dell'inquinamento da fumi di piombo. Il sindaco comunista ha ricordato che da tempo è aperto il confronto con la direzione aziendale, mentre si ricerca la collaborazione del consiglio di fabbrica. Qualche battuta d'arresto è derivata dal rischio di una chiusura degli impianti. Solo la sinistra, ed in particolare il PCI, si batte con coerenza per garantire un avvenire alle lavorazioni del piombo a San Gavino.

La DC ha avuto l'impudenza di distribuire il 26 marzo un volantino, a firma della sezione di San Gavino, per accusare i comunisti di «insufficiente impegno».

Il giorno successivo a Portovesme, la sezione dc «Giorgio La Pira» ha diffuso un volantino per chiedere invece la localizzazione del «polo piombo» a Portoscuso. Ancora una volta è dimostrato che la DC fa un discorso diverso in ogni sede: non ha serietà, né coerenza, tenta di imbrogliare i lavoratori e le popolazioni.

E' la stessa manovra che viene portata avanti a San Gavino e nel comprensorio del Guspinese, tentando di mettere un rione contro l'altro, un comune contro l'altro. In un incredibile libello scudo crociato l'arrivo degli studenti di Guspini all'Istituto magistrale di San Gavino è definito «la calata dei mongoli». Ogni argomento, anche il meno intelligente, serve per attaccare l'amministrazione di sinistra.

Naturalmente operazioni del genere possono essere montate solo a livello del «pettegolezzo porta a porta». Non si possono sostenere argomenti simili in un pubblico contraddittorio. «Questo spiega — ha ricordato il segretario della sezione socialista, intervenendo nel dibattito organizzato dal Comune al cinema Olimpia — perché i democristiani, regolarmente invitati con le altre forze politiche, siano regolarmente assenti da ogni tipo di confronto pubblico e di massa».

a. g.

Per il polo chimico la DC fa il gioco delle tre carte

CAGLIARI — I problemi del piano Samin e la costruzione degli impianti di trasformazione del minerale di piombo sono stati discussi a lungo al convegno dei comprensori di Guspini, Iglesias, Gergei e Sarrabus. Un maldestro articolo apparso su «L'Unione Sarda» aveva nei giorni scorsi riproposto come «posizione unanime delle popolazioni del Sulcis» un volantino della DC che apriva la guerra tra Portovesme e San Gavino attorno al «polo piombo».

Il convegno di Guspini ha ristabilito la verità. Come già aveva fatto a Carbonia il compagno Perdisi, della Segreteria della Federazione del Sulcis (e «La Nuova Sardegna» ha riportato correttamente il suo intervento), i dirigenti comunisti hanno ribadito la scelta di costruire a San Gavino e nel Guspinese un centro di lavorazione del piombo che risponda a criteri di sana gestione industriale e garantisca lo sviluppo dell'occupazione.

Il nuovo governo non potrà fare a meno di sciogliere questo nodo. Sarà l'occasione per verificare la reale scelta di fondo delle diverse forze politiche. Solo i comunisti finora hanno tenuto una posizione coerente su un tema che interessa le popolazioni delle zone minerarie sarde, e che non può assolutamente scadere ad una guerra fra poveri o a una battaglia di campanile.

E indispensabile sottolineare come le contraddizioni provocate dalla posizione maldestra della Democrazia cristiana e di altri partiti rischiano ora di pregiudicare l'avvio del piano di risanamento minerario — metallurgico. La DC deve smettere di giocare su due tavoli, presentando due facce diverse. In quanto al PCI, è stato coerente. Ora tocca al nuovo governo decidere. E naturalmente la giunta regionale, di cui la DC ha sempre portato la massima responsabilità, non può stare comodamente alla finestra. L'ambiguità è un'arma spuntata.

AUDI VOLKSWAGEN
OPEL MERCEDES
CITROEN
AUTOCARR SAS
BARI - Via Cairoli, 21 - Tel. 23.75.70
LAVELLO (PZ) Via Roma, 56 - Tel. 0972 88.097
AUTO NUOVE DIESEL E BENZINA
PRONTA CONSEGNA
e sulle PEUGEOT Diesel sconto dell'8%
FINANZIAMENTI FINO A 60 RATE
GRANDE DISPONIBILITA' DI AUTO USATE